

FRANCO ZAGHINI

LA FINE DI UNA 'QUASI DIOCESI'

Estratto da Forlìmpopoli. Documenti e studi, XXX (2019)
Rivista del Museo Archeologico Civico "T. Aldini" di Forlìmpopoli
stctipografico.it

SIGLE D'USO

AARa	ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA
AASRF	ARCHIVIO ABBAZIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ALDINI 2001	T. ALDINI, <i>Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio</i> , Forlimpopoli 2001
ALDINI 2002	T. ALDINI, <i>Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli</i> , Forlimpopoli 2002
APSPF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO FORLIMPOPOLI
APSRF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ARAMINI 1993	A. ARAMINI, <i>Scritti</i> , (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), Forlimpopoli 1993
ASCe	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ, SEZIONE DI CESENA
ASCF	ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI
ASFo	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ
BCFo	BIBLIOTECA COMUNALE "A. SAFFI" FORLÌ
CA	<i>Carteggio Amministrativo</i>
CRS	CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE
«FDS»	«Forlimpopoli. Documenti e studi»
«FP»	« <i>Forum Populi</i> »
«RAS»	«Romagna arte e storia»
ROSETTI 1890	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Rechiedei, 1890
ROSETTI 1900	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Capriolo & Massimo, 1900
ROSETTI 1894	E. ROSETTI, <i>La Romagna. Geografia e storia</i> , Milano, Hoepli, 1894
«SR»	«Studi Romagnoli»
VECCHIAZZANI 1647	M. VECCHIAZZANI, <i>Historia di Forlimpopoli</i> , Simbeni, Rimini 1647, (rist. fotomeccanica Forni, Bologna 1967)

FRANCO ZAGHINI

LA FINE DI UNA 'QUASI DIOCESI'

Nel secolo XIX, e precisamente il 5 febbraio 1847, con la bolla *Ea fuit semper* di papa Pio IX ¹, ebbe fine la plurisecolare vita, quasi millenaria, di quella realtà spirituale, economica, amministrativa che era aggrumata nell'abbazia di S. Rufillo di Forlimpopoli e nella sua successiva modifica in *nullius dioeceseos* ².

Quanto stabilito dal documento pontificio avrebbe dovuto avere conseguenze pratiche il 16 aprile 1848 con l'effettiva soppressione del *nullius* e l'aggregazione alla diocesi di Bertinoro delle parrocchie di S. Rufillo in Forlimpopoli, S. Giovanni Battista in Ronco, S. Cristoforo di Selbagnone; alla diocesi di Forlì furono annesse le parrocchie meldolesi di S. Nicolò, SS. Cosimo e Damiano, S. Andrea ³ oltre a S. Vitale in Bussecchio ⁴, S. Maria in Carpena ⁵, S. Apollinare in Collina ⁶, SS. Pietro e Paolo di Grisignano ⁷, SS. Marco e Michele in Magliano ⁸, S. Maria in Ravaldino in Villa ⁹, S. Lorenzo in Venatis ¹⁰ e S. Rufillo in Vitignano ¹¹.

¹ G. MARTINA, *Pio IX (1846-1878)*, voll. 3, 1974, 1986, Roma, Università Gregoriana Editrice.

² Non offrirò in questo breve contributo una compiuta bibliografia dell'ente 'S. Rufillo di Forlimpopoli'.

³ Nel periodo napoleonico il titolo e le funzioni di questa parrocchia erano stati trasferiti nella chiesa di S. Francesco appartenuta ai frati francescani. Per notizie storiche su queste parrocchie meldolesi si veda, almeno fino al sec. XVII: G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, voll. 2, Forlì 1974, 1980.

⁴ S. Vitale in Bussecchio, «La Madonna del Fuoco», VII (1921), pp. 84-86.

⁵ F. ZAGHINI, *Carpena, un millennio di storia*, Forlì 1991.

⁶ S. Apollinare in Collina, «La Madonna del Fuoco», VII (1921), pp. 76-78.

⁷ SS. Pietro e Paolo di Grisignano, «Ibidem», VI (1920), pp. 75-77.

⁸ SS. Marco e Michele in Magliano, «Ibidem», VI (1920), pp. 156-159.

⁹ S. Maria in Ravaldino, «Ibidem», VI (1920), pp. 55-56.

¹⁰ S. Lorenzo in Venatis, «Ibidem», VII (1921), pp. 94-95.

Per conoscere un nullius

Come si era giunti alla creazione, e alla conservazione per tanti secoli, di quella singolare forma di struttura ecclesiastica che va sotto il nome di *nullius dioeceseos provinciae...*, per certi aspetti poco conosciuta e invece abbastanza diffusa nelle zone appenniniche fra la Romagna, la Toscana e le Marche e in che cosa consisteva?

Si trattava di una porzione di territorio che, lontano dalle città della pianura sedi diocesane, generalmente aveva gravitato attorno ad un monastero; essa veniva ritagliata dalle contigue circoscrizioni diocesane ed assumeva l'aspetto di una diocesi autonoma¹². Poiché veniva a non appartenere a nessuna delle diocesi vicine era chiamata *nullius dioeceseos* («di nessuna diocesi») di una determinata provincia ecclesiastica, nel nostro caso della provincia ecclesiastica ravennate (*provinciae ravennatensis*). A questo ente si riferivano parrocchie, chiese semplici, eventuali altri monasteri, conventi, santuari e ospitali¹³; era di sua competenza anche il clero parrocchiale o di libero ministero che abitava entro i suoi confini; poteva essere dotato di un Capitolo di canonici al servizio della chiesa che fungeva da cattedrale; esigeva una Curia con i relativi uffici, un Seminario per la formazione dei sacerdoti e quanto altro necessitava per il normale funzionamento della vita religiosa del territorio e per l'amministrazione dei relativi beni. La sua suprema autorità non era un Vescovo (*ordinario*¹⁴) in carne e ossa residente nel territorio ma un personaggio ecclesiastico le cui funzioni erano svolte prevalentemente nella Curia romana e la sua abitazione era altrove¹⁵. Poteva essere anche un ente composto da più persone che possedevano collettivamente tutti poteri concessi dal Diritto

¹¹ A. MAMBELLI, *S. Rufillo in Vitignano*, «*Ibidem*», XIV (1928), pp. 260-263. In questo elenco le particelle "in" o "di" non hanno nessun valore concreto; qui sono usati secondo la consuetudine o la praticità.

¹² Nell'Appennino vi erano i *nullius* di S. Ellero di Galeata, di Bagno di Romagna, di Sestino nella Massa Trabaria. Anche nella pianura vi erano realtà simili, ad esempio la Prepositura di S. Maria di Pomposa.

¹³ Uso questa espressione per indicare luoghi di ospitalità per i quali il moderno termine 'ospedale' non sarebbe adeguato.

¹⁴ Utilizziamo il termine nella sua accezione giuridico-canonica.

¹⁵ In questi casi si preferiva parlare di 'commenda' e 'commendatario'; G. PICASSO, *Commenda*, «Dizionario degli Istituti di Perfezione», II, cc. 1246-1250.

ecclesiastico per guidare una diocesi (anch'esso quindi *ordinario*). Il personaggio o l'ente titolare del *nullius* nominava un Vicario Generale che esercitava l'effettiva direzione di questa singolare diocesi ed era abilitato, come 'ordinario', per ogni azione giuridica che veniva messa in atto. Poiché il Vicario normalmente non aveva ricevuto il sacramento dell'episcopato, per gli atti connessi a questo sacramento, come consacrazione di chiese, ordinazione ai vari gradi del sacerdozio, conferimento della Cresima e benedizione degli olî santi, si faceva riferimento a qualche vescovo vicino o invitato per l'occasione ¹⁶.

Questo singolare ente non spuntò per caso, fu il prodotto di un lungo cammino. Occorre rifarsi a quelle donazioni fatte da vescovi, arcivescovi e ratificate da papi, per cogliere come sia stato possibile che un monastero potesse poi diventare una 'diocesi'. Nei testi di donazione appare, seppure in maniera progressiva, quell'istituto che sarà causa determinante degli effetti successivi: la esenzione ¹⁷. Essa era il frutto di quella strana mescolanza di giurisdizioni molto comune nel Medioevo. Il signore temporale (padrone dei beni) aveva obblighi particolari nel caso in cui alcuni dei suoi beni avessero una rilevanza religiosa ed ecclesiastica: fornire il clero per l'assistenza spirituale dei fedeli di quello specifico ambito territoriale, fornire al clero un adeguato sostentamento. Nel caso in cui il signore temporale (padrone) fosse un ecclesiastico (vescovo, capitolo, monastero...) le due giurisdizioni venivano a sovrapporsi e facevano sì che l'abate (per esempio) in virtù del suo carattere sacerdotale o del suo *status* di religioso avesse anche poteri che erano di più specifica pertinenza della suprema autorità religiosa (il vescovo). In poche parole poteva comportarsi da vescovo (con ruoli ecclesiastici) nell'ambito delle proprie dipendenze patrimoniali. Un abate poteva talvolta impedire al vescovo, più o meno legittimamente, di esercitare la propria autorità

¹⁶ Per una migliore conoscenza di questo ente, per tanti versi ignorato, si vedano: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1848, voce *Diocesi*, vol. XX, pp. 83-85; voce *Vescovato o Vescovado*, par. VIII, *Diocesi delle abbazie e de' monasteri nullius*, vol. XCV, pp. 151-164 (*web*); F. L. FERRARIS, *Prompta Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, Venezia 1743, alla voce *abbas*, in indice; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, pp. 324-337.

¹⁷ E. FOGLIASSO, *Esenzione*, «Dizionario degli Istituti di Perfezione», III, cc. 1287-1295; J. DUBOIS, *Esenzione monastica*, «*Ibidem*», III, cc. 1295-1306.

nei suoi possedimenti quand'anche fossero pievi, parrocchie, oratori, ospitali...

In un primo tempo furono i vescovi stessi che assunsero questo benefico comportamento nel momento in cui compivano donazioni al monastero. Poteva essere vera generosità e genuino interesse a favore di una giovane ed utile comunità. Sussisteva sempre un solido legame tramite la visita pastorale del vescovo, la partecipazione dell'abate ai sinodi diocesani, il versamento delle tasse dovute al vescovo (cattedratico), l'ospitalità per determinati giorni al vescovo e al suo seguito... Era concessa una larga autonomia ma ancora in un contesto di reciproca stima e solidarietà. Ma... la fiducia ha un limite, per cui capitava spesso che il monastero chiedesse ad una superiore autorità (il papa o l'imperatore) la ratifica suprema di tali benefici. In tempi in cui il papa non poteva fidarsi completamente dei vescovi (almeno fino al XVI secolo) beneficiare un monastero significava avere una vigile sentinella alle costole di un potenziale avversario. È dal XV secolo che la configurazione quasi diocesana del territorio di alcune abbazie si formalizzò in un *nullius* vero e proprio per resistere fino all'avvento delle razionalizzazioni napoleoniche, per sopravvivere, con pochi esemplari ¹⁸, sino al Concilio Ecumenico Vaticano II e poi quasi a scomparire. Nei canoni 368 e 370 del nuovo *Codice di Diritto Canonico* le «abbazie territoriali» (i vecchi *nullius*) sono in tutto assimilate alle diocesi normali ¹⁹.

Dalla abbazia al nullius

Naturalmente non ci soffermiamo sulle vicende della nascita e dell'affermazione del monastero di S. Rufillo ma iniziamo a considerarlo quando ormai, nella sua decadenza, è pronto per passare alla nuova configurazione giuridica.

Nel 1362 (o 1361, la data non è certa ²⁰) il cardinale Egidio Albornoz distrusse la città di Forlimpopoli per conto del papa

¹⁸ Ancora alla fine dell'Ottocento ne esistevano tredici: G. BERLOTTI, *Statistica ecclesiastica d'Italia*, Savona 1885.

¹⁹ Oggi esistono in numero di 11; cfr. *Annuario Pontificio*. Per questo argomento: F. ZAGHINI, *Peculiarità dell'Appennino Tosco romagnolo: nullius e sedi diocesane*, «I confini delle diocesi di Ravennatesia, tra storia e geografia», a cura di M. Tagliaferri, vol. XXVII del Centro studi e ricerche della antica provincia ecclesiastica ravennate, Cesena 2016, pp. 191-192.

²⁰ T. ALDINI, *Forlimpopoli, storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001.

avignonese Innocenzo VI²¹; la cattedrale ne fu certamente coinvolta e in certa parte anche il complesso edilizio di S. Rufillo tanto che fu necessario trasferire le reliquie del Santo patrono nella chiesa forlivese di S. Giacomo in strada²². Erano anni di grande e generale decadenza della Chiesa e non ne erano risparmiati neppure i monasteri. Molti di essi, fra questi anche il nostro S. Rufillo, si erano ridotti a pochi membri e ben lontani da una pur modesta vita religiosa. L'abate e i pochi monaci (spesso non ve ne era nessuno) vivevano intensamente le vicende politiche del proprio tempo in virtù della ricchezza del loro monastero e della possibilità di usarla (o di esserne usata). L'abbazia entrò nell'orbita dei signori di Forlì, gli Ordelauffi, poi dei vescovi della stessa città assumendo la fisionomia esplicita della 'commendata' fino a passare nelle mani della corte pontificia in particolare del cardinale Alessandro Farnese (diventerà papa Paolo III²³) che la lascerà ai familiari di una propria protetta: i Ruffini. Possiamo verificare la consistenza dei beni di proprietà dell'abbazia oltre che compulsando le schede di Giacomo Zaccaria²⁴ e i molteplici riferimenti esistenti nei volumi di Calandrini Fusconi²⁵, la trascrizione del «Libro dei Censi» che riferisce degli enti che dovevano pagare la loro dipendenza all'abbazia nei secoli XV e XVI²⁶. Troviamo almeno 43 enti che vanno dalla ricca pieve di S. Apollinare in Collina fino alla modesta cappella di S. Maria del Sasso in Meldola²⁷.

²¹ Sulla comprensione dell'espressione 'distruzione' si veda E. DUPRÉ THESEIDER, *L'Albornoz, Forlimpopoli e Bertinoro*, «SR», XV (1964), pp. 3-14.

²² M. MACCARRONE, *La traslazione di san Rufillo nel 1362 e la sua arca in Forlì*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», V (1951), n. 3, sett-dic., pp. 358-371.

²³ G. BENZONI, *Paolo III*, «Enciclopedia dei papi», III, Roma 2000, pp. 91-111 (anche in *web*).

²⁴ Conservate in Archivio di Stato di Forlì.

²⁵ A. CALANDRINI, G. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi, appunti e documentazione per una storia della Chiesa di Forlì, I, dalle origini al secolo XIV*, Forlì 1985; *IID., ID., II, il secolo XV*, Forlì 1993.

²⁶ *Libro dei Censi*, a cura di G. Zaccaria, Forlimpopoli 1984.

²⁷ L'assetto patrimoniale dell'abbazia non rientra negli interessi di questo contributo tuttavia si segnala la cospicua proprietà immobiliare, seppure di un periodo un po' più tardo. Si tratta soprattutto degli scritti di V. BASSETTI, *I beni immobili dell'Abbazia di S. Rufillo nella città di Forlimpopoli agli inizi del Seicento*, «FDS», X (1999), pp. 115-152; *ID., I beni immobili dell'abbazia di S. Rufillo ubicati nel territorio di Forlimpopoli agli inizi del Seicento*, «FDS», XII (2001), pp. 237-270; *ID., I beni immobiliari dell'Abbazia di S. Rufillo ubicati in area extra-forlimpopolese agli inizi del Seicento*, «FDS», XIII (2002), pp. 49-78; *ID., Beni e affittuari dell'abbazia forlimpopolese di S. Rufillo nella contrada di Basano (secc. XIV-XVI)*, «FDS», XXII

Vi è anche uno stile di comportamento da parti degli abati che porta a un estraniamento nei confronti del territorio. Per superare i contrasti con i potenti vicini si ricorse alla ‘protezione’ della Sede Apostolica invocandone privilegi e gloriandosi di un rapporto privilegiato con essa: «*Dei et apostolicae sedis gratia*», «*abate per volontà pontificia*», così ci si autoproclamava ma, in questo modo, ci si affidava completamente ad essa. Inoltre, con una serie di piccoli passi, già dall’inizio del XV secolo, si era introdotta una specie di equiparazione di fatto dei diritti abbaziali con quelli vescovili. L’abate Andrea Guardi (1413-1455) aveva effettuato una visita pastorale alle chiese soggette come «ordinario della Terra di Meldola».

Nell’ambito delle riforme che dovevano attuare i deliberati del Concilio di Trento (1548-1563) papa Pio IV il 20 giugno 1564 con la bolla *In supereminenti* istituì il *nullius* di S. Rufillo di Forlimpopoli sottomettendolo alla giurisdizione del Capitolo della Basilica di S. Pietro in Vaticano²⁸.

Si tratta di una bolla lunghissima emanata dal Papa e controfirmata dal cardinale Federico Cesi. Normalmente diciamo che con questa bolla è stato istituito il *nullius* di Forlimpopoli e se in parte è vero è vero anche che si tratta di un documento molto complesso.

Innanzitutto occorre ricordare che siamo al 20 giugno 1564 e il Concilio di Trento si è chiuso poco più di sei mesi prima. Il papa che emette il documento è Pio IV che dà inizio alla realizzazione dei deliberati del Concilio²⁹.

Già nell’*incipit* della bolla il discorso si fa molto concreto: occorre provvedere di entrate adeguate la Basilica del Principe degli Apostoli in Roma che è «speciale per noi, quasi la nostra chiesa domestica». Per cui occorre dotarla di redditi che possono provenire solo da enti finora in possesso di altri soggetti.

Il Concilio aveva deprecato l’accumulo di beni nelle mani di pochi, e ricchissimi, personaggi ecco quindi l’occasione per una specie di

(2011), pp. 19-46; ID., *Beni e affittuari dell’abbazia forlimpopolese di S. Rufillo nella contrada di Basano (secc. XV-XVI) (parte II)*, «FDS», XXIII (2012), pp. 15-26.

²⁸ Il testo di questa bolla è molto conosciuto e può essere trovato in diversi archivi partendo, ovviamente, da quello del Capitolo di S. Pietro custodito in: BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Archivio del Capitolo di S. Pietro, *Abbazie*, 394, ff. 1034-1038v. Ringrazio mons. Fabrizio Capanni per avermene procurato una copia.

²⁹ F. RURALE, *Pio IV*, «Enciclopedia dei Papi», Treccani, Roma 2000 (*web*).

perequazione. Togliere a chi ha e lo utilizzerebbe solo per fini personali e consegnarlo in vista di fini più consoni alla natura della Chiesa. Nulla di meglio che provvedere al decoro di chi avrebbe dovuto curare la più importante chiesa della cristianità: il Capitolo di S. Pietro in Vaticano.

Si tratta, quindi, di un trasferimento di beni di alcuni enti ecclesiastici al Capitolo Vaticano. Essi sono: priorato di S. Salvatore nella chiesa del monastero di S. Balbina in Roma, dell'Ordine di S. Agostino ³⁰ che il commendatario Scipione, della ricca famiglia romana dei Mazzatosti, aveva appena riconsegnato nelle mani del papa. S. Martino nei Monti (al Cimino) dell'Ordine Cistercense in diocesi di Viterbo che era in commenda al cardinale Ranuccio Farnese ³¹, fratello del cardinale Alessandro (nipoti di Paolo III). I suoi redditi erano computati a cinquanta fiorini ³². S. Pietro li Cosati (Licusati) di Camerota, diocesi di Policastro ³³, forse benedettino. I suoi redditi erano computati a sessantasei fiorini «*cum duobus tertis*». S. Nazario di Cuccaro, diocesi di Capacci (Salerno) ³⁴, forse benedettino, ambedue in commenda al cardinale Alessandro Farnese ³⁵. I suoi redditi erano computati a trentatré fiorini «*cum uno tertio*» ³⁶. S. Ruffillo di

³⁰ «O di altro ordine», così nella bolla.

³¹ Ranuccio Farnese, fratello di Alessandro, del titolo di S. Angelo, prete cardinale, (anche arcivescovo di Ravenna), † 1565; G. FRAGNITO, *Farnese Ranuccio*, «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 45, Roma 1995 (*web*).

³² Tra questi enti è quello più documentato. Si veda F. CARAFFA, voce, «Monasticon Italie, I, Roma e Lazio», a cura di F. Caraffa, Cesena 1981, p. 193. Ancora alla fine del XIX secolo era pienamente attivo seppure non più appannaggio del Capitolo Vaticano ma della famiglia Doria Pamphili. Tale rimase sino alla soppressione effettuata da papa Pio XI il 2 maggio 1936, «Acta Apostolicae Sedis», 28 (1936), pp. 394-395 (*web*).

³³ Sempre che non sia identificabile con un S. Nicola del Bosco che è detto unito al Capitolo Vaticano.

³⁴ Capaccio erede dell'antica *Paestum*. Oggi diocesi di Vallo di Lucania. Non siamo stati in grado di trovare notizie che vadano oltre a menzioni occasionali in F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium*, vol. VII, Venezia 1721, p. 664 (*web*); G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalle origini i nostri giorni*, vol. XX, Venezia 1866, p. 338. A Cuccaro Vetere esiste un borgo detto 'S. Nazario'.

³⁵ Alessandro Farnese, nipote di Alessandro Farnese (Paolo III), nel 1564 è vicecancelliere e vescovo cardinale del titolo di S. Sabina, † 1589. S. ANDRETTA, *Farnese Alessandro*, «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 45, 1995 (*web*).

Forlimpopoli, dell'Ordine di S. Benedetto, diocesi di Bertinoro, in commenda ad Alessandro Ruffini vescovo di Melfi ³⁷. I suoi redditi erano computati a cinquanta fiorini ³⁸.

La maggior parte del documento è una dettagliatissima esposizione degli aspetti giuridici inerenti alla tipologia della proprietà antecedente, delle modalità del passaggio e delle sicurezze offerte dal diritto e dall'autorità pontificia alla nuova situazione. Vi sono richiami a documenti pontifici precedenti dei papi Giovanni XXII e Bonifacio VIII; ai decreti del Concilio Lateranense V (non si cita però quello di Trento). Tali beni non dovranno mai pagare alcun tributo neppure se imposto dalla S. Sede e non sono soggetti alla giurisdizione di nessuno, eccetto quella del Capitolo Vaticano.

Mentre si consegnano questi beni al Capitolo («*bona quaecumque mensae capitulari Basilicae... perpetuo applicamus et appropriamus*») si ordina che esso li governi, secondo le esigenze, tramite uno o più Cappellani o Vicari. Si diffida chiunque a porre difficoltà di qualsiasi tipo contro questa sentenza e si utilizzano le forme più solenni per evitare ogni contestazione futura. Nessuno dovrà impugnare queste decisioni e tutti i giudici, eccetto la S. Sede, saranno incompetenti. Il Papa però aveva intuito che non tutto sarebbe stato semplice soprattutto per quanto concerneva S. Martino al Cimino di pertinenza dell'Ordine Cistercense, ancora potente. Per questo nella bolla si premunisce in ogni modo contro le sue eventuali rimostranze.

Non vi sono ulteriori menzioni a proposito di S. Ruffillo; l'ordinamento successivo sarà realizzato sulla ordinaria modalità amministrativa.

Non sembra che l'istituzione del *nullius* abbia provocato particolari reazioni se non nel vescovo di Bertinoro, città nella quale era stato

³⁶ Sui beni del cardinale Alessandro Farnese jr vi erano questioni aperte con personaggi romani e con lo stesso Capitolo Vaticano. Si può vedere in queste azioni una parziale spogliazione del ricco cardinale? Possedeva rendite per 40.000 scudi.

³⁷ *Alessandro Ruffini*, «Hierarchia catholica medii et recentioris aevi», a cura di G. van Gulik e C. Eubel, Monaco 1923, p. 241 (*web*).

³⁸ Il valore complessivo di questi quattro enti raggiungeva i duecentocinquanta ducati d'oro «de Camera» ogni anno. Si vede bene come il contributo di S. Ruffillo sia in linea con quelli degli altri monasteri rivelando una capacità contributiva di tutto rispetto, forse inaspettata. Nella Visita Apostolica effettuata da mons. Girolamo Ragazzoni nel 1573 si dice che i suoi frutti ascendano a 500 scudi (G. BRUNELLI, *Ragazzoni Girolamo*, «Dizionario biografico degli italiani», vol. 86 (2016) (*web*); si veda il testo in ARCHIVIO VESCOVILE DI BERTINORO (ora custodito nei locali della Curia vescovile di Forlì), vol. 187, codice cartaceo di cc. 110, mm. 210 x 280, c. 40r.

traferito il titolo e la sede dell'episcopato forlimpopolese ³⁹. D'altra parte ormai la nuova sede era lontana dall'antica che era stata distrutta e faticava a riprendersi; inoltre lo stesso vescovo di Bertinoro aveva grossi problemi per le difficoltà di insediamento logistico sul colle e alla saltuaria presenza fisica dei titolari quasi sempre lontani ⁴⁰.

Quando la situazione in Bertinoro si fu normalizzata fu a capo della diocesi un vescovo dinamico e riformatore secondo lo stile tridentino, Giovanni Andrea Caligari ⁴¹. Egli era consapevole che era stato ulteriormente spezzettato il già frammentato spazio delle circoscrizioni diocesane romagnole, aumentando ancora di più la possibilità di scavalcare molte delle recenti esigenze riformatrici. Aggiungiamo un pensiero: veniva sottratta alla sua giurisdizione (e alle relative rendite) una notevole parte di territorio che egli riteneva appartenente alla diocesi di Bertinoro e che ne avrebbe costituito la parte migliore. Egli ricorse contro le decisioni papali. Nonostante le sue entrate nella Curia pontificia (era stato più volte nunzio e segretario particolare di tre papi, ma ebbe un fine 'carriera' non molto glorioso) non riuscì ad ottenere dai giudici romani la soppressione del *nullius* e la restituzione dei territori che appartenevano all'antica diocesi di Forlimpopoli ⁴².

La fisionomia del nullius

Al *nullius* appartenevano le seguenti parrocchie e luoghi di culto: S. Rufillo di Forlimpopoli, S. Apollinare in Collina, S. Giovanni Battista in Ronco, S. Maria della Selva, S. Nicolò, S. Andrea e SS. Cosimo e Damiano di Meldola, S. Maria di Fiordinano, S. Rufillo in Vitignano, S. Vitale in Bussecchio, S. Maria in Carpena, SS. Marco e Michele di Magliano, SS. Pietro e Paolo di Grisignano, S. Lorenzo in Venatis, S. Maria in Ravaldino in villa, S. Andrea della Fratta. Sedici parrocchie cui dobbiamo aggiungere molte altre chiese 'semplici': S. Maria del Sasso e chiesa del Castello di Meldola, S. Giacomo della Tomba e S. Giacomo della Monda. Vi erano anche altri enti che per

³⁹ P. AMADUCCI, *Origini e progressi dell'episcopato di Bertinoro in Romagna*, Ravenna 1905.

⁴⁰ F. ZAGHINI, *La cattedrale di Bertinoro*, «SR», XLVII (1996), pp. 31-44.

⁴¹ G. DE CARO, *Caligari, Giovanni Andrea*, «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 16, pp. 711-717 (web).

⁴² Gli sconfinamenti giurisdizionali del vescovo di Bertinoro in territorio rofilliano furono molto frequenti come difficile era assegnare esattamente alcune parrocchie: il caso più comune è offerto da Fratta che viene assegnata ora qua e ora là.

un qualche motivo avevano rapporti con l'autorità ecclesiastica del *nullius*: S. Giovanni Battista in Meldola e S. Giovanni di Palareto che erano commende dell'ordine cavalleresco di S. Giovanni di Gerusalemme (poi Cavalieri di Malta) dipendenti da Faenza⁴³; l'Ospedale del Crocifisso e il Monte di Pietà; nella stessa città vi era il convento di S. Domenico dei Predicatori; nelle vicinanze il priorato di S. Paterniano di Villa Farazzano originariamente appartenente alla Congregazione benedettina Camaldolese⁴⁴.

Si trattava di un territorio che tagliando a metà la città di Forlimpopoli e protendendosi appena nella pianura verso Ravenna, lambiva le mura di Forlì, risaliva nella bassa collina meridionale per discendere verso Meldola, costeggiando e, qualche volta, superando il fiume Bidente (o Ronco) per ritornare a Forlimpopoli.

Si è detto che si poteva considerare una 'quasi' diocesi ma in realtà non aveva un animato molto numeroso (circa 3000 persone all'inizio del XVII secolo) ed anche la struttura organizzativa era modesta. Un Vicario Generale governava la diocesi identificandosi spesso con il parroco di S. Nicolò di Meldola (questa cittadina era il più consistente nucleo demico del *nullius*). Una modesta Curia era ubicata nel palazzo abbaziale. La chiesa di S. Rufillo svolgeva il ruolo di cattedrale e dal 1725 vi era un Capitolo (capitolo Uccellini)⁴⁵, ma per l'amministrazione dei sacramenti di pertinenza episcopale (cresime,

⁴³ Il più famoso commendatore era fra Sabba da Castiglione. Si veda F. Petrucci, *Castiglione, Sabba*, «Dizionario biografico degli italiani», vol. 22 (1979) (web): *Ricordi ovvero ammaestramenti di fra Sabba da Castiglione*, a cura di S. Cortesi, Faenza 1999; A. PAOLILLO, *Fra Sabba da Castiglione, antiquario e teorico del collezionismo nella Faenza del 1500*, Faenza 2000, il primo capitolo tratteggia la biografia di Sabba; *Sabba da Castiglione (1480-1554): dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza: atti del Convegno*, Faenza, 19-20 maggio 2000.

⁴⁴ Non meraviglia l'apparente esiguità del numero delle parrocchie e degli enti afferenti poiché fino alle modifiche successive al Concilio Ecumenico Vaticano II (più propriamente nel 1986) vi erano, soprattutto nel meridione, diocesi a pieno titolo che erano ancora più esigue (es. Trani n. 6 parrocchie, Potenza 10 parrocchie...).

⁴⁵ Con bolla di Benedetto XIII, 26 gennaio 1725, il capitolo fu formalizzato e contò, nel secolo XVIII, 12 canonici che poi salirono a 15; era stato costituito con i beni lasciati dal famoso musicista forlimpopolese Marco Uccellini: T. ALDINI, *La famiglia Uccellini di Forlimpopoli*, «FDS», VIII (1997), pp. 133-135. *Marco Uccellini*. Atti del Convegno «Marco Uccellini da Forlimpopoli e la sua musica» (Forlimpopoli, 26-27 ottobre 1996), a cura di M. Caraci Vela e M. Toffetti, Lucca 1999. Nel 1689 era stato istituito nella chiesa di S. Nicolò di Meldola un Capitolo (capitolo Armanno, dal nome del benefattore, Cesare Armanni), riordinato da papa Benedetto XIV con bolla del 9 febbraio 1742, F. ZAGHINI, *Un originale devoto di S. Gaetano, l'arciprete Rogoloni di Meldola in Romagna (1698-1765)*, «Regnum Dei», gennaio dicembre 1985, pp. 1-20.

ordinazioni sacerdotali, consacrazione di olî santi e di chiese...) ci si doveva rivolgere ai vescovi vicini ⁴⁶ o a qualcuno di passaggio ⁴⁷.

A confronto con la modernità

Arriviamo quindi a quello spartiacque della storia mondiale che è la Rivoluzione francese e, per l'Italia, l'invasione napoleonica, che ha costituito un momento estremamente significativo anche per il nostro S. Rufillo. La Repubblica Cisalpina, nel furore di abbattere le strutture del passato, investì immediatamente il nostro *nullius* che, con un decreto del 17 novembre 1797, fu soppresso e i suoi beni incamerati dallo stato. Il territorio non passò unitariamente a una delle diocesi vicine ma fu smembrato. Furono unite a Forlì le parrocchie di S. Vitale di Bussecchio, S. Maria di Carpena, SS. Marco e Michele di Magliano, SS. Pietro e Paolo di Grisignano, S. Apollinare di Collina e S. Giovanni in Ronco. Passarono a Bertinoro S. Rufillo di Forlimpopoli, S. Maria della Selva, S. Nicolò e S. Andrea e SS. Cosimo e Damiano di Meldola, S. Maria in Fiordinano, S. Rufillo in Vitignano, S. Lorenzo in Venatis, S. Maria in Ravaldino in Villa, S. Andrea della Fratta. Nonostante che non fosse stata ratificata da alcuna superiore autorità ecclesiastica la spartizione del *nullius* forlimpopolese fu accettata da tutti, tant'è vero che nel Concordato tra la Repubblica Italiana e la S. Sede esso non è neppure ricordato, mentre invece largo spazio è dedicato alle altre diocesi romagnole. Il Concordato, firmato il 16 settembre 1803 dai plenipotenziari, ratificato da Pio VII il 29 ottobre e da Napoleone il 2 novembre, iniziava a essere esecutivo con l'effettiva pubblicizzazione avvenuta il 26 gennaio 1804.

Le vicissitudini delle nostre parrocchie non finirono qui perché per quelle passate sotto la diocesi di Bertinoro vi furono altre vicende. Con il Concordato del 1804 venivano sopresse le diocesi di Bertinoro e di Sarsina ⁴⁸. Bertinoro, pur mantenendo l'integrità territoriale passò sotto la giurisdizione dell'arcidiocesi di Ravenna e fu amministrata da

⁴⁶ Spesso si trattava di quello di Bertinoro col quale però i rapporti non erano sempre facili in quanto egli non aveva mai sopito i desideri di impadronirsi del *nullius*.

⁴⁷ Una compiuta descrizione del *nullius* è in F. ZAGHINI, *Il nullius di Forlimpopoli alla fine del secolo XVI. La visita pastorale del canonico Luigi Rinalducci (1596)*, «FDS», XV, 2004, pp. 117-143.

⁴⁸ F. ZAGHINI, *La diocesi di Sarsina-Bertinoro*, «SR», LIX (2008), pp. 435-452.

quell'arcivescovo (mons. Antonio Codronchi ⁴⁹) tramite un Vicario Generale che, con delicata prudenza, fu sempre un sacerdote bertinorese.

Sull'onda di queste 'razionalizzazioni' fu elaborato, nel 1805 in seguito alle soppressioni di Bertinoro e di Sarsina, un progetto di risistemazione globale che questa volta si dimostrava ben poco valido e, per fortuna, non fu mai attuato (sarebbero dovute passare a Forlì le parrocchie dell'alta valle del Savio come Verghereto e le Balze). Si trattava di realizzare nel centro della Romagna, dall'Adriatico alla cima dell'Appennino, due uniche diocesi, quella di Forlì e quella di Cesena. Tutte le parrocchie di Bertinoro sarebbero dovute passare a Forlì ⁵⁰.

Napoleone passò, arrivò la Restaurazione e, il pure illuminato Pio VII ⁵¹, si volse al passato. Con bolla del 5 novembre 1816, *In supremo apostolatus fastigio*, ristabilì il *nullius* apportando correzione di confini con Bertinoro. Passarono al *nullius* le parrocchie bertinoresi di S. Pietro in Forlimpopoli e di S. Cristoforo in Selbagnone e, come contropartita, il *nullius* cedette a Bertinoro le parrocchie di Collina, Vitignano, Fratta, Grisignano, Bussecchio, Fiordinano. Non fu nulla di particolarmente significativo se non un ulteriore restringimento del già esiguo territorio 'quasi diocesano'. Il 7 maggio 1817 veniva firmato l'atto esecutivo che diveniva operante il 13 successivo.

Il nostro *nullius* ricominciò un cammino che però non sarebbe stato molto lungo. Il 5 febbraio 1847 papa Pio IX con la bolla *Ea fuit semper*, con effetto dal 16 aprile 1848, soppresse definitivamente il *nullius* aggregando a Bertinoro le parrocchie urbane di Forlimpopoli con Ronco e Selbagnone; a Forlì furono date le tre parrocchie della città di Meldola con Bussecchio, Carpena, Collina, Grisignano, Magliano, Ravaldino in Villa, S. Lorenzo in Venatis e Vitignano.

E così pur con le ricche vicende dell'antico santuario, dell'illustre abbazia, del nobile *nullius* in stretta dipendenza vaticana, S. Rufillo rimase una popolosa parrocchia di Forlimpopoli in diocesi di Bertinoro, e pur sempre il santuario del 'protovescovo', il punto di riferimento ideale della comunità diocesana soprattutto da quando,

⁴⁹ G. PIGNATELLI, *Codronchi Antonio*, «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 26, (1982) (web).

⁵⁰ F. ZAGHINI, *Napoleone ed alcune diocesi romagnole: la provocazione della razionalità*, «Ravennatensia», XIV (1993), pp. 185-199.

⁵¹ Ph. BOUTRY, *Pio VII*, «Enciclopedia dei papi», Roma 2000, Web.

1964⁵², le insigni reliquie del Santo tornarono a riposare nel luogo ove avevano abitato per quasi un millennio⁵³.

APPENDICE

Numero abitanti delle parrocchie del *nullius* al tempo della soppressione

Anno	1853 ⁵⁴	1885 ⁵⁵
S. Andrea di Fratta	213	242
S. Apollinare di Collina	326	327
S. Francesco di Meldola	1.583	1.770
S. Giovanni Battista di Ronco	841	1.006
S. Lorenzo in Venatis	224	247
S. Maria di Carpena	362	358
S. Maria di Fiordinano	297	351
S. Maria di Ravalдино in villa	293	320
S. Maria di Selva	209	247
S. Nicolò di Meldola	825	800
S. Rufillo di Forlimpopoli	2.273	2.300
S. Rufillo di Vitignano	250	264
S. Vitale di Bussecchio	763	1.915
SS. Cosimo e Damiano di Meldola	1.920	1.877
SS. Marco e Michele di Magliano	495	593
SS. Pietro e Paolo di Grisignano	103	106
Totale	10.977	12.723

Appartennero al *nullius* solo temporaneamente:

S. Cristoforo di Selbagnone	337	469
S. Maria di Fiordinano	297	351
S. Pietro di Forlimpopoli		2.005

⁵² *Il ritorno di San Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli, ricordo della traslazione del corpo del Santo da Forlì a Forlimpopoli, 16-31 maggio 1964*, Forlì 1966.

⁵³ F. ZAGHINI, *San Rufillo di Forlimpopoli vescovo, il personaggio, il santuario e il monastero*, in corso di stampa.

⁵⁴ *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853*, Roma 1857.

⁵⁵ BERTOLOTTI, *Statistica ecclesiastica d'Italia*, cit.; E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, dipende dal Bertolotti.

